

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
30 ottobre - 5 novembre 2022
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Seconda Lettera ai Tessalonesi 1, 11 - 2, 2

Luca 19, 1 - 10

1) Orazione iniziale

O Dio, amante della vita, che nel tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, donaci di accoglierti con gioia nella nostra casa e aiutaci a condividere con i fratelli i beni della terra.

2) Lettura : Seconda Lettera ai Tessalonesi 1, 11 - 2, 2

Fratelli, preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo. Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.

3) Commento ¹ su Seconda Lettera ai Tessalonesi 1, 11 - 2, 2

• Che bello che è avere amici che ci salutano e pensano il meglio per noi, pregano per noi e con il loro cuore li sentiamo davvero vicini. **Paolo, Silvano e Timoteo scrivono agli amici Tessalonesi con il cuore in fermento ma soprattutto chiedendo per loro grazia e pace.** Grazia, protezione, benedizione, e dunque in un certo senso nessuna invidia e ipocrisia ma solamente un saluto beneaugurante e poi **un augurio di pace, pace nel cuore, pace tra fratelli, pace nella Chiesa di Tessalonica, pace in famiglia, pace e basta.** Una parola troppo spesso sottovalutata nei nostri frenetici giorni vissuti di corsa sul lavoro, in famiglia, con i propri cari. Grazia e pace. Poi questo saluto sottolinea che vogliono «rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l'amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo». Sono contenti, davvero contenti, per i propri fratelli, amici. Chi può dire quante volte lo siamo anche noi davvero, per i nostri amici? **Paolo, Silvano e Timoteo addirittura si gloriano presso altre chiese, altre comunità, per la perseveranza, la costanza di questi loro compagni nella fede.. ma non dimenticano le sofferenze,** "la" sofferenza. Perché poi si fanno più precisi e parlando di perseveranza accennando a persecuzioni e tribolazioni. Già, persecuzioni e tribolazioni. Loro lo sanno, si soffre. Si soffre per la verità, per l'amore, per l'amicizia. Si soffre e basta. Senza scappatoie, senza trucchetti, senza compromessi.

• **Ma la vera amicizia è anche questo, stare vicino a chi soffre, e senza scorciatoie.** Ricordano a loro, a noi, ed a se stessi che si soffre, e si deve sopportare. Poi ce lo spiegano anche, per non lasciare nessuno nella disperazione. Chi soffre e non trova un perché soffre due volte e potrebbe non farcela. Loro ce lo spiegano: è un segno del giusto giudizio di Dio.. giusto capiamo? Per essere fatti degni del regno di Dio. «Forte come l'amore è la morte» ripete il Cantico dei Cantici. **E chi ama molto, soffre molto, deve soffrire molto.** Sono parole pesantissime, ma chiare, così chiare da fare male, ma un male sopportabile appunto con e nell'amicizia. Dio è giusto? Chi ha fede si ostina ogni giorno, nonostante tutto, nonostante tutti, a crederlo e a ribadirlo, ma la sua giustizia resta per noi molto spesso imperscrutabile. E allora ecco l'amicizia vera a sostenerci in questo mistero che ci potrebbe portare alla disperazione. **E l'amicizia sola non basta, serve pure la preghiera. Paolo, Silvano e Timoteo pregano per i loro amici,** pregano per loro in Cristo, con Cristo e per Cristo. Pensiamoci un attimo: preghiamo per i nostri amici? Quando e perché? La preghiera è un'arma potentissima contro il male e la disperazione, ce ne ricordiamo ogni giorno? Il suggerimento alla preghiera è un'altra bellissima pagina di questo breve passo della Parola di Dio. Sperando amici e ascoltatori di esservi di aiuto, vorrei concludere con

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Luca Pizzagalli in www.preg.audio.org

questo invito: preghiamo una volta di più per i nostri cari amici, una volta di più, ogni volta che pensiamo di avere pregato abbastanza, lasciamo una preghiera in più per un amico, magari l'amico senza nome, che sarà raggiunto certamente dalla giustizia di Dio.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Luca 19, 1 - 10**

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

5) **Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 19, 1 - 10**

● In questa domenica, come in quella passata, **il vangelo ci presenta la figura di un pubblicano**: anzi, in questo caso, si tratta di un capo dei pubblicani, quindi una persona molto ricca e molto odiata. Quest'uomo si chiama **Zaccheo e, ad un certo punto della sua vita, vuole vedere Gesù**: sicuramente ne aveva sentito parlare e probabilmente era mosso da qualcosa di più che dalla semplice curiosità. **Per vedere il Signore Zaccheo sale su un sicomoro, perché è piccolo di statura: è un comportamento imbarazzante per un uomo nella sua posizione, ma egli non se ne preoccupa. Quando Gesù arriva sotto l'albero alza gli occhi e chiama Zaccheo**: "Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Ancora una volta è Gesù che prende l'iniziativa: si autoinvita da quest'uomo manifestando interesse per lui e amicizia. **Zaccheo scende subito e accoglie il Signore nella sua casa**. Tutta la gente mormora, scandalizzata dal gesto di Gesù verso quell'uomo, ma il Signore non se ne cura e nemmeno Zaccheo, che si alza e esprime la propria conversione: darà la metà dei suoi beni ai poveri e restituirà il quadruplo a coloro che ha frodato. Possiamo ben dire che non si tratta di un gesto simbolico: probabilmente Zaccheo si è ridotto sul lastrico, ma egli ha seguito ciò che gli diceva la coscienza. Vediamo bene, infatti, che **Gesù non gli aveva chiesto niente, ma gli aveva offerto la sua amicizia**: questo è bastato per far scattare la molla nel pubblicano. Il Signore risponde alla conversione di Zaccheo affermando che la salvezza è entrata in quella casa e che lui pure è figlio di Abramo, cioè ebreo, erede della promessa (da odiato e giudicato peccatore pubblico). Il brano si conclude con la dichiarazione di Gesù di essere venuto a cercare e salvare ciò che era perduto.

A questo punto potremmo chiederci: **perché Gesù frequentava i pubblici peccatori?**

Certamente non per provocare gratuitamente gli scribi e i farisei, ma perché vedeva in queste persone dei rappresentanti della condizione umana: nessuno è senza peccato e quello che il Signore faceva con loro era un esempio di ciò che voleva operare con tutti. Oltretutto queste persone, umiliate dal giudizio della gente, erano forse più disposte alla conversione.

Possiamo dire che **quello che Gesù ha fatto con Zaccheo lo vuole fare con ogni uomo: far balenare la sua amicizia, il suo amore per ciascuno e creare così le condizioni per un avvicinamento a Lui e al Padre e quindi per donare la salvezza**. E noi, allora, come ci rapportiamo con questo Signore che va in cerca dei peccatori e offre loro la Sua amicizia? Cosa provoca questo in noi? Forse la nostra vita non è lontana da Dio come lo era quella di Zaccheo, ma ci sentiamo, anche noi, peccatori amati da Lui? Se ci sentiamo così, siamo nella condizione di essere salvati: proviamo a pensare, allora, come rispondere all'amore di Gesù che ci interpella. Se invece ci sentiamo a posto, facciamoci qualche domanda, perché nessuno è perfetto e tutti siamo estremamente mancanti davanti a Dio; inoltre la salvezza non è frutto dei nostri meriti, bensì dono dall'alto per chi si riconosce peccatore.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I., e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

● **Zaccheo e la scoperta d'essere amati senza meriti.**

Il Vangelo ci trasmette, nella storia di Zaccheo, l'arte dell'incontro, la sorpresa e la potenza creativa del Gesù degli incontri.

Prima scena: personaggi in ricerca. C'è un rabbi che riempie le strade di gente e un piccolo uomo curioso, ladro come ammette lui stesso, impuro e capo degli impuri di Gerico, un esattore delle tasse, per di più ricco. Il che voleva dire: soldi, bustarelle, favori, furti... Si direbbe un caso disperato. Ma non ci sono casi disperati per il Vangelo. Ed ecco che il suo limite fisico, la bassa statura, diventa la sua fortuna, «una ferita che diventa feritoia» (L. Verdi). Zaccheo non si piange addosso, non si arrende, cerca la soluzione e la trova, l'albero: «Corse avanti e salì su un sicomoro». Tre pennellate precise: non cammina, corre; in avanti, non all'indietro; sale sull'albero, cambia prospettiva.

Seconda scena: l'incontro e il dialogo. Gesù passa, alza lo sguardo, ed è tenerezza che chiama per nome: Zaccheo, scendi. Non giudica, non condanna, non umilia; tra l'albero e la strada uno scambio di sguardi che va diritto al cuore di Zaccheo e ne raggiunge la parte migliore (il nome), frammento d'oro fino che niente può cancellare. Poi, la sorpresa delle parole: devo fermarmi a casa tua. Devo, dice Gesù. Dio viene perché deve, per un bisogno che gli urge in cuore; perché lo spinge un desiderio, un'ansia: a Dio manca qualcosa, manca Zaccheo, manca l'ultima pecora, manco io. Devo fermarmi, non semplicemente passare oltre, ma stare con te. L'incontro da intervallo diventa traguardo; la casa da tappa diventa meta. Perché il Vangelo non è cominciato al tempio ma in una casa, a Nazaret; e ricomincia in un'altra casa a Gerico, e oggi ancora inizia di nuovo nelle case, là dove siamo noi stessi, autentici, dove accadono le cose più importanti: la nascita, la morte, l'amore.

Terza scena: il cambiamento. «Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia». Zaccheo non deve prima cambiare vita, dare la metà dei beni ai poveri, e dopo il Signore entrerà da lui. No. Gesù entra nella casa, ed entrando la trasforma. L'amicizia anticipa la conversione. Perché incontrare un uomo come Gesù fa credere nell'uomo; incontrare un amore senza condizioni fa amare; incontrare un Dio che non fa prediche ma si fa amico, fa rinascere. Gesù non ha indicato sbagli, non ha puntato il dito o alzato la voce. Ha sbalordito Zaccheo offrendogli se stesso in amicizia, gli ha dato credito, un credito immeritato. E il peccatore si scopre amato. Amato senza meriti, senza un perché. Semplicemente amato. Il cristianesimo tutto è preceduto da un "sei amato" e seguito da un "amerai". Chiunque esce da questo fondamento amerà il contrario della vita.

● **Quando Gesù si autoinvita alla nostra tavola.**

Gesù passando alzò lo sguardo. **Zaccheo cerca di vedere Gesù e scopre di essere guardato.** Il cercatore si accorge di essere cercato: *Zaccheo, scendi, oggi devo fermarmi a casa tua.* Il nome proprio, prima di tutto. La misericordia è tenerezza che chiama ognuno per nome.

Non dice: Zaccheo, scendi e cambia vita; scendi e andiamo a pregare... Se avesse detto così, non sarebbe successo nulla: quelle parole Zaccheo le aveva già sentite da tutti i pii farisei della città. Zaccheo prima incontra, poi si converte.

Da Gesù nessuna richiesta di confessare o espiare il peccato, come del resto non accade mai nel Vangelo; quello che Gesù dichiara è il suo bisogno di stare con lui: *"devo venire a casa tua. Devo, lo desidero, ho bisogno di entrare nel tuo mondo. Non ti voglio portare nel mio mondo, come un qualsiasi predicatore fondamentalista; voglio entrare io nel tuo, parlare con il tuo linguaggio piano e semplice"*.

E non pone nessuna condizione all'incontro, perché la misericordia fa così: previene, anticipa, precede. Non pone nessuna clausola, apre sentieri, insegna respiri e orizzonti. È lo scandalo della misericordia incondizionata.

Devo venire a casa tua. Ma poi non basta. Non solo a casa tua, ma alla tua tavola. La tavola che è il luogo dell'amicizia, dove si fa e di rifà la vita, dove ci si nutre gli uni degli altri, dove l'amicizia si rallegra di sguardi e si rafforza di intese; che stabilisce legami, unisce i commensali... Quelle tavole attorno alle quali Gesù riunisce i peccatori sono lo specchio e la frontiera avanzata del suo programma messianico.

Dio alla nostra tavola, come un familiare, intimo come una persona cara, un Dio alla portata di tutti. Ecco il metodo sconcertante di Gesù: cambia i peccatori mangiando con loro, cioè condividendo cibo e vita; non cala prediche dall'alto del pulpito, ma si ferma ad altezza di occhi, a millimetro di

sguardi. Ammonisce senza averne l'aria, con la sorpresa dell'amicizia, che ripara le vite in frantumi.

Zaccheo reagisce alla presenza di Gesù cambiando segno alla sua vita, facendo quello che il maestro non gli aveva neppure chiesto, facendo più di quello che la Legge imponeva: ecco qui, Signore, la metà dei miei beni per i poveri; e se ho rubato, restituisco quattro volte tanto.

Qual è il motore di questa trasformazione? Lo sbalordimento per la misericordia, una impensata, immeritata, non richiesta misericordia; lo stupore per l'amicizia. Gesù non ha elencato gli errori di Zaccheo, non l'ha giudicato, non ha puntato il dito. Ha offerto se stesso in amicizia, gli ha dato credito, un credito totale e immeritato.

Il peccatore si scopre amato. Amato senza meriti, senza un perché. Semplicemente amato. E allora rinasce.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché riusciamo ad aver cura del mondo che ci hai affidato così come tu hai cura di noi ?
- Preghiamo perché capiamo che la vera forza non risiede nel rifiuto dall'altro, ma nel rifiuto della sua condanna ?
- Preghiamo perché sappiamo che qui ed ora è il momento in cui siamo chiamati a dirti di sì o di no?
- Preghiamo perché il tuo amore sia sempre una fonte d'ispirazione per realizzare opere nuove nel tuo nome ?

8) Preghiera : Salmo 144

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

*O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

*Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.*

9) Orazione Finale

O Padre, le tentazioni opposte di sentirci definitivamente perduti o definitivamente giustificati ci impediscono di ricercare il tuo volto. Aiutaci a coltivare un rapporto sempre nuovo con te.

Lunedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera ai Filippesi 2, 1 - 4

Luca 14, 12 - 14

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che corriamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 2, 1 - 4

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

3) Commento³ su Lettera ai Filippesi 2, 1 - 4

● **Paolo continua la sua esortazione dal carcere:** ciò che renderebbe piena la sua gioia è il sentire comune all'interno della realtà di Filippi, la carità che unisce, il rimanere unanimi e concordi. «*Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso*». Certo, se già san Paolo dal carcere doveva preoccuparsi di esortare le sue comunità a tutto questo, a cercare il bene degli altri prima dell'interesse personale, viene da dire: «*nulla di nuovo sotto il sole*». Rivalità, vanagloria, interesse: sono quelle tentazioni che seducono il cuore dell'uomo, ma ciascuna è una sfumatura della grande seduzione: il potere. Questa grande illusione che fa pensare all'uomo di essere il migliore, superiore agli altri, il più forte, il più intelligente, il più furbo e chi più ne ha più ne metta. Ma soprattutto l'illusione che fa credere di non aver bisogno di altro, tanto meno di Dio. **Il potere diventa un vortice che risucchia l'uomo verso il basso, lo allontana dal suo centro, e qui entra in gioco la forza contrapposta: l'umiltà.** L'umiltà che non è quel mettersi servilmente sotto gli altri.. quella forse si potrebbe chiamare scarsa autostima. **L'umiltà è quell'elemento che porta l'uomo a ritrovare il suo centro, ciascuno chi è veramente, talenti e limiti, quella piena consapevolezza di sé che porta ognuno di fronte al suo Creatore,** in quel primo contatto originario in cui creatura e Creatore erano una di fronte all'Altro. Dentro l'umiltà c'è l'humus, la terra, quell'elemento di cui è fatto l'uomo, quella limitatezza che diventa infinito con il soffio di Dio. Ritroviamo allora l'umiltà, la nostra origine fatta di terra che il Creatore ha voluto plasmare a sua immagine, per portarci dentro la sua storia di salvezza.

● **Nel brano di oggi Paolo invita a rimanere concordi, ad avere un atteggiamento di umiltà e di disponibilità al bene comune.** A tal fine ripropone loro l'esempio dato da Gesù, attraverso l'inno Cristologico che abbiamo già letto la domenica dell'Esaltazione della Croce.

● *Fratelli, 1se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione,* Paolo inizia questa nuova esortazione con uno stile accorato, quasi in forma di scongiuro. Con una costruzione retorica egli si appella a valori che si trovano nelle comunità cristiane: **la consolazione che viene da Cristo, il conforto che nasce dall'amore, la comunione di spirito, l'amore e la compassione.** I Filippesi nel momento della difficoltà devono controllare se nel loro arsenale hanno queste armi, che li possono aiutare a sostenere la prova.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Tiziana Sensoli in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- *2rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.*

Paolo fa leva sull'affetto che i Filippesi nutrono nei suoi confronti. Come un padre chiede loro di renderlo felice con un regalo: la loro unanimità e la loro concordia. E' questo il vero antidoto alla persecuzione, il vero fondamento che rende salda la comunità cristiana. La parola chiave di questi versetti è il verbo *froneo*, che viene tradotto con pensare, sentire. Ricorre per due volte in questo versetto (in italiano la seconda volta è tradotto con *siate concordi*). Paolo usa questo verbo per indicare l'atteggiamento interiore e dinamico del credente, basato sul suo nuovo essere in Cristo. Si compone di ragione, volontà e sentimenti del cuore. Riguarda la totalità della persona e marca le sue azioni e i suoi rapporti con gli altri.

- *3Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.*

Il sentire le stesse cose, si oppone alla rivalità e alla vanagloria e ben si sposa con l'umiltà, termine che in greco è composto di nuovo da *froneo* e letteralmente significa sentirsi piccolo, insignificante. Il messaggio viene ulteriormente ribadito nell'**invito a considerare gli altri superiori a se stessi**. Questo non per un gusto di annientamento, ma per avere gli uni verso gli altri la giusta stima e crescere nella concordia.

- *4Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

Questa considerazione di sé e degli altri si deve poi tradurre in atti pratici. **Ognuno nel procurare ciò che è necessario e vantaggioso per la propria vita non deve trascurare di guardare alle necessità degli altri.**

4) **Letture : dal Vangelo secondo Luca 14, 12 - 14**

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

5) **Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 14, 12 - 14**

- **Il Vangelo è scuola di convivialità. Gesù non vuole impedirvi di ricevere persone care: parenti, amici, conoscenti.** Ma, nel discorso al suo ospite, **egli insiste sulla gratuità del dono.** Da coloro che conosciamo bene, che amiamo e che ci riamano, noi abbiamo già la nostra ricompensa: l'affetto e la stima di chi appartiene alla nostra cerchia familiare.

È necessario non dimenticare coloro che ci sono più lontani per distanza o condizione sociale (senza tetto, immigrati, isolati, ecc). Tutti loro, tesi verso di noi, rappresentano l'immagine e la condizione di Cristo. È attraverso il nostro atteggiamento nei loro confronti che saremo giudicati nella *“risurrezione dei giusti”*. Ed anche qui, in quest'ultima prospettiva, risiede la gratuità. Se dobbiamo **tradurre in gesti l'amore verso gli uomini nostri fratelli**, non è per guadagnare più tardi una retribuzione; ma è in risposta alla grazia di essere stati accettati e accolti da Dio. In altri termini, **il Vangelo di oggi è un richiamo a vivere fin dal presente la vita dell'amore attivo.** Più tardi, e fin d'ora, vi è una ricompensa, quella di **comportarsi come figli dell'Altissimo, figli di colui che è buono anche nei confronti degli ingrati e dei peccatori.**

- **«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».** (Lc 14, 12-14) - **Come vivere questa Parola?**

Dopo l'invito di Gesù ai convitati egli si rivolge al padrone di casa: **quando offriamo un pranzo, non invitiamo gli amici o i ricchi vicini, ma i più poveri.** Queste parole di Gesù vanno lette in

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

continuità con il 'discorso della pianura' (Lc 6,17 e ss) e si pone in termini nuovi e inauditi per il suo tempo, starei per dire rivoluzionari. Infatti l'invito rivolto al padrone di casa è in opposizione a tutte le consuetudini abitualmente in uso della società e tende all'abolizione di ogni emarginazione. In ciascuno di noi, e anche **nella società del nostro tempo, è innato uno spirito 'mercantilistico', secondo il quale noi siamo disposti a dare, ma per avere poi il contraccambio.** È la ferrea legge del do ut des! Si resta sempre all'interno di un amore interessato e di una concezione della vita 'da mercanti': io oggi invito te e tu domani inviti me e si rimane sempre in un ambito rinchiuso fra gente alla pari che si scambiano vicendevolmente i propri favori. E i poveri, gli esclusi, gli emarginati? Rimangono sempre 'scartati'!

Il Vangelo di **Gesù invece viene a scardinare questo modo egoistico di concepire la vita e intende instaurare una nuova fraternità, basata sue due note distintive caratteristiche: la gratuità e l'universalità.** L'emarginazione è sempre frutto di ingiustizia, perché di fronte a Dio nessun uomo è emarginato e ognuno è prossimo del suo vicino. Bisogna dare anche a coloro dai quali non si può sperare di averne un ricambio! **La gratuità e l'universalità sono l'indizio più sicuro che siamo sulla strada giusta che ci avvicina a Dio.**

Papa Francesco in tante occasioni ha parlato della cultura dello scarto. Ascoltiamo la sua parola molto chiara, riportata più sotto, e tiriamone le conseguenze per la nostra vita.

Ecco la voce di Papa Francesco (Papa Francesco 7 dicembre 2013) : *«Purtroppo nella nostra epoca, così ricca di tante conquiste e speranze, non mancano poteri e forze che finiscono per produrre una cultura dello scarto; e questa tende a divenire mentalità comune. Le vittime di tale cultura sono proprio gli esseri umani più deboli e fragili, che rischiano di essere "scartati", espulsi da un ingranaggio che dev'essere efficiente a tutti i costi. Questo falso modello di uomo e di società attua un ateismo pratico negando di fatto la Parola di Dio che dice: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza" (cfr. Gen 1,26). Solo se ci lasciamo interrogare da questa parola, le cose possono cambiare».*

Ecco la voce di un testimone Carlo Maria Martini : *"Il Vangelo della grazia ha, come corrispondente in chi lo riceve, lo stigma della gratuità. Non c'è niente di più esigente della gratuità, proprio perché non ha limiti a differenza del vangelo della legge - non sono obbligato, non sono il custode di mio fratello! L'esigenza del Vangelo della grazia giunge a superare tutte le legalità e tutti i ruoli, perché ci tocca nel più intimo e ci invita al dono di noi stessi fino alla morte."*

● **«Quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti.» (Lc 14, 13-14) - Come vivere questa Parola?**

Questo forte invito del Signore non è da prendersi tutto alla lettera. **Gesù stesso ha vissuto con serenità l'amicizia, accettando inviti anche a mensa.** Pensiamo alla sua presenza nella casa ospitale di Marta e Maria dove Gesù sedette a pranzo con loro; ricordiamo anche la bella pagina che evoca la presenza del Maestro al banchetto di Matteo (Levi).

Qui il Signore, ancora una volta, ha stigmatizzato lo stile di una vita troppo dipendente da ciò che è comodo e obbedisce più ai dettami di ciò che è facile e va di moda.

In fondo il Signore ci mette in guardia da una vita dove a dettar legge è sempre l'egoismo, ben nutrito da affermatissime consuetudini.

Sempre, ma forse con maggior insistenza oggi, parte un invito pressante dal "battage" pubblicitario, stradale, dalle iridescenti luci di molte vetrine e da altri incentivi: accontentati, dai! Accarezza i tuoi sensi, condisce alle tue voglie; Quanto al mondo del meno abbienti, dei poveri, di quelli che fanno fatica a vivere, che c'entri tu? Lasciali nel "loro brodo", non impicciartene. Hai già i tuoi grattacapi.

Ecco allora la ventata di verità con quel sole di giustizia che è il Vangelo. No! **Al banchetto della nostra vita, chiamiamo anche i poveri: quelli che sono fratelli nostri in Dio Padre, proprio perché non hanno da ricambiarci, ci aiutano a vivere la dimensione della gratuità così importante al progetto di Dio: diventare uomo/ donna maturi.** È libero per giunta! Perché sempre siamo lì ad attendere il ricambio, questa attesa diventa un impedimento a vivere una vita bella e davvero buona non inceppata dal continuo interesse personale ma arieggiata dall'amore.

Signore Gesù, donaci lo Spirito Santo che ci guidi su strade di amore vero, generoso.

Ecco la voce di una Santa Madre Teresa di Calcutta : *"Chi nel cammino della vita ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno non è vissuto invano."*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché il Papa, i vescovi e i sacerdoti sappiano guidare il popolo cristiano come pastori buoni e maestri umili ?
- Preghiamo perché oggi riusciamo a dare tempo, esempi e cuore a chi il Signore ci farà incontrare?
- Preghiamo perché dal bene che realizziamo, non abbiamo mai a pretendere riconoscenze ed umane gratificazioni ?
- Preghiamo perché dove c'è solitudine, emarginazione e delusione non venga a mancare la nostra carità ?
- Preghiamo perché nell'intimità delle nostre case sappiamo far rivivere lo stile della famiglia di Nazaret ?
- Preghiamo per la solidarietà nella nostra Comunità ?
- Preghiamo per i giovani in difficoltà, gli anziani emarginati ?

7) Preghiera finale : Salmo 130

Custodiscimi presso di te, Signore, nella pace.

*Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.*

*Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.*

*Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.*

Martedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Tutti i Santi

Lectio: Prima Lettera di Giovanni 3, 1 - 3

Matteo 5, 1 - 12

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, che ci doni la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di **tutti i Santi**, concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia.

Festeggiare **tutti i Santi** è guardare coloro che già posseggono l'eredità della gloria eterna. Quelli che hanno voluto vivere della loro grazia di figli adottivi, che hanno lasciato che la misericordia del Padre vivificasse ogni istante della loro vita, ogni fibra del loro cuore. I santi contemplanò il volto di Dio e gioiscono appieno di questa visione. Sono i fratelli maggiori che la Chiesa ci propone come modelli perché, peccatori come ognuno di noi, tutti hanno accettato di lasciarsi incontrare da Gesù, attraverso i loro desideri, le loro debolezze, le loro sofferenze, e anche le loro tristezze.

Questa beatitudine che dà loro il condividere in questo momento la vita stessa della Santa Trinità è un frutto di sovrabbondanza che il sangue di Cristo ha loro acquistato. Nonostante le notti, attraverso le purificazioni costanti che l'amore esige per essere vero amore, e a volte al di là di ogni speranza umana, tutti hanno voluto lasciarsi bruciare dall'amore e scomparire affinché Gesù fosse progressivamente tutto in loro. È Maria, la Regina di tutti i Santi, che li ha instancabilmente riportati a questa via di povertà, è al suo seguito che essi hanno imparato a ricevere tutto come un dono gratuito del Figlio; è con lei che essi vivono attualmente, nascosti nel segreto del Padre.

2) Lettura : Prima Lettera di Giovanni 3, 1 - 3

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

3) Commento⁵ su Prima Lettera di Giovanni 3, 1 - 3

• **Oggi la liturgia ci invita a celebrare una grandissima festa, quella di tutti i Santi.** La prima osservazione che ci viene in mente è: ma non li ricordiamo già nel corso dell'anno liturgico? La risposta ce la dà san Giovanni nella prima lettura parlando della moltitudine dei santi che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello: essi erano "*una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua*". **Una miriade di uomini e donne di tutti i secoli che hanno seguito il Cristo fino in fondo**, che hanno saputo consumarsi nell'amore al vangelo, che, anche se nessuno li celebra, lasciano tracce di luce dietro di loro, senza volerlo, senza nemmeno saperlo, ma sono conosciuti solo da Dio. Allora la santità non è per pochi predestinati, ma la vocazione di tutti coloro che sanno affrontare le difficoltà della vita con spirito di giustizia e di amore, ispirandosi al vangelo.

I Santi sono quelli salvati dall'amore di Dio, che hanno messo in pratica la Parola e sono inseriti in Cristo che ci fa simili a Lui. La santità è quindi per tutti coloro che camminano sulla terra con gli occhi rivolti al cielo e la prospettiva della vita eterna dovrebbe darci il coraggio di superare le difficoltà.

• Quindi **i santi dobbiamo cercarli tra di noi nella vita quotidiana**, tra gli uomini che vivono le nostre stesse esperienze, i nostri problemi, le nostre fatiche, ma che riescono a far emergere da esse le speranze di un mondo diverso, fedele al vangelo di Gesù.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Papa Francesco ci aiuta a chiamarli e a sentirli come i santi della porta accanto, dicendo nella sua esortazione apostolica *Gaudete ed exultate*: "*Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità" (GE 7). La santità è il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita «segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo» (GE 9)".*

• **Quindi santi della quotidianità, nascosti, invisibili, uomini e donne innamorati della vita e di Dio; sono fratelli e sorelle che hanno dato carne e passione alle beatitudini di Gesù, mentre i santi del calendario sono per noi dei riferimenti di stili di vita** che ci fanno capire com'è possibile vivere le "*Beatitudini*" che lo stesso Gesù ci ricorda nel vangelo di oggi. La santità non è una utopia, ma un progetto che il Signore ci propone: beati sono gli uomini liberi dalla schiavitù del denaro e delle cose, che mettono la giustizia prima dei propri beni e dei propri interessi, coloro che sanno essere solidali con la sofferenza degli uomini, che sono capaci di perdono, che sanno essere fedeli alla loro coscienza, anche quando questo comporta il rischio di essere derisi, compatiti, emarginati.

Oggi siamo chiamati tutti alla santità, nella vita ordinaria del quotidiano, nel lavoro, in famiglia, nella società e nella comunità in cui viviamo e ringraziamo il Signore per tutte le persone "*sante*" che ci ha fatto incontrare, che, come ci ricorda l'Apocalisse, sono tante.

4) **Lettura : Vangelo secondo Matteo 5, 1 - 12**

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

5) **Commento⁶ sul Vangelo secondo Matteo 5, 1 - 12**

• **Quel Dio che ha scelto come beati gli ultimi.**

Beato l'uomo, prima parola del primo salmo. Cui fa eco la prima parola del primo discorso di Gesù, sulla montagna: Beati i poveri. Cosa significa beato, questo termine un po' desueto e scolorito? La mente corre subito a sinonimi quali: felice, contento, fortunato. Ma il termine non può essere compresso solo nel mondo delle emozioni, impoverito a uno stato d'animo aleatorio. Indica invece uno stato di vita, consolida la certezza più umana che abbiamo e che tutti ci compone in unità: l'aspirazione alla gioia, all'amore, alla vita.

Beati, ed è come dire: in piedi, in cammino, avanti, voi poveri (A. Chouraqui), Dio cammina con voi; su, a schiena dritta, non arrendetevi, voi non violenti, siete il futuro della terra; coraggio, alzati e getta via il mantello del lutto, tu che piangi; non lasciarti cadere le braccia, tu che produci amore. Profondità alla quale non arriveremo mai, Vangelo che continua a stupirci e a sfuggirci, eppure da salvare a tutti i costi; nostalgia prepotente di un mondo fatto di pace e sincerità, di giustizia e cuori puri, un tutt'altro modo di essere vivi.

Le beatitudini non sono un precetto in più o un nuovo comandamento, ma la bella notizia che Dio regala gioia a chi produce amore, che se uno si fa carico della felicità di qualcuno, il Padre si farà carico della sua felicità. Vostro è il regno: il Regno è dei poveri perché il Re si è fatto

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi osm - Rocco Pezzimenti - Casa di Preghiera San Biagio

povero. La terra è dei miti perché il potente si è fatto mite e umile. A questa terra, imbevuta di sangue (il sangue di tuo fratello grida a me dal suolo), pianeta di tombe, chi regala futuro? Chi è più armato, più forte, più spietato? O non invece il tessitore di pace, il non violento, il misericordioso, chi si prende cura?

La seconda dice: *Beati quelli che sono nel pianto. La beatitudine più paradossale: lacrime e felicità mescolate assieme, ma non perché Dio ami il dolore, ma nel dolore egli è con noi.*

Un angelo misterioso annuncia a chiunque piange: il Signore è con te. Dio è con te, nel riflesso più profondo delle tue lacrime per moltiplicare il coraggio; in ogni tempesta è al tuo fianco, forza della tua forza, argine alle tue paure.

Come per i discepoli colti di notte dalla burrasca sul lago, Lui è lì nella forza dei rematori che non si arrendono, nelle braccia salde sulla barra del timone, negli occhi della vedetta che cercano l'aurora.

Gesù annuncia un Dio che non è imparziale, ha le mani impigliate nel folto della vita, ha un debole per i deboli, incomincia dagli ultimi della fila, dai sotterranei della storia, ha scelto gli scarti del mondo per creare con loro una storia che non avanzi per le vittorie dei più forti, ma per semine di giustizia e per raccolti di pace.

- Il Vangelo di oggi costituisce una sorta di sintesi per coloro che vogliono mettersi alla sequela del Signore Gesù ed è per questo che la Chiesa lo fa proclamare nell'odierna liturgia, perché i Santi di tutti i tempi si sono sforzati, con l'aiuto di Dio, di viverlo. Si tratta delle **beatitudini che ogni tanto si incontrano nel vangelo, ma qui ne sono elencate molte e le più significative**. Un insieme di consigli tra loro strettamente connessi. Il Signore le proclama per ammaestrare, a confermare che Egli è il Maestro per antonomasia. Le beatitudini evidenziano in chi le vive uno sguardo rivolto al Regno di Dio e un distacco dalla dimensione terrena e dalle sue inevitabili tentazioni.

Si tratta di una serie di richiami teorici e pratici a conferma che le beatitudini vanno vissute nella loro pienezza e in tutti e due i sensi. Si prenda la prima: *"Beati i poveri in spirito perché a essi appartiene il regno dei cieli"*. **Non si esalta la sola povertà, cioè l'effettiva mancanza di beni, ma si aggiunge in spirito che indica il distacco spirituale** da quelle che sono le contingenze del mondo che indirizzano il nostro sguardo verso ciò che non è di Dio e del suo Regno. Tutto l'agire dell'uomo deve essere rivolto verso la redenzione. Non a caso, anticipando la suprema preghiera del Padre nostro, si proclamano *"beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia"*.

Il perdono è presentato come l'essenza della buona novella. Il perdono verso quanti ci perseguitano, ci oltraggiano e dicono male di noi, ma per causa sua. Non solo si è beati, ma a costoro viene detto persino di gioire ed esultare perché la *"ricompensa è grande nei cieli"*. C'è un rovesciamento del comune modo di sentire. Un rifiuto definitivo dell'occhio per occhio, dente per dente, a conferma di quel *"vi è stato detto di... ma io vi dico di..."*. L'angolo d'osservazione è cambiato per sempre perché, per sempre, è mutata la prospettiva che ci attende. Bisogna rinnovarsi totalmente, purificarsi perché i puri vedranno Dio, quel Dio che nell'antico testamento non si svelava all'occhio umano.

- **«In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli..."» (Mt 5,1-3) - Come vivere questa Parola?** Recentemente, Papa Francesco, nella sua esortazione apostolica *Gaudete et exultate* ci ha rivolto un messaggio che è proprio opportuno rileggere e meditare oggi festa di tutti i santi. *"Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiosi. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro a servizio dei fratelli. Sei genitore o nonno o nonna? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali"*.

Anche don Bosco aveva intuito questa realtà e la proponeva ai ragazzi del suo Oratorio che riuscivano a dire con convinzione *"Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri!"*. In tale quotidiano di gioia sono fioriti Domenico Savio e tanti altri.

Ecco la voce di un uomo di cultura, grande convertito Leon Bloy : "*Non c'è che una tristezza, quella di non essere santi*"

6) Per un confronto personale

- Padre santo, che con il Figlio e lo Spirito Santo sei comunione di amore, concedi alla tua Chiesa di essere sempre fedele alla propria vocazione, perché sia segno e strumento della presenza di Cristo nel mondo. Noi ti preghiamo ?
- Padre amorevole, che all'alba della creazione hai benedetto la famiglia, prima comunità umana, sostieni gli sposi con la grazia del tuo Spirito, perché irradiano la gioia operosa e feconda del Vangelo. Noi ti preghiamo ?
- Padre dei poveri, che ti prendi cura del forestiero, dell'orfano e della vedova, suscita in mezzo a noi uomini e donne caritatevoli, perché le speranze dei poveri non restino deluse. Noi ti preghiamo?
- Padre della luce, che chiami tutti i tuoi figli a essere santi e immacolati nell'amore, rivela il tuo volto a tutti coloro che ancora non credono, perché si aprano alla novità dello Spirito. Noi ti preghiamo ?
- Padre misericordioso, che chiami ciascuno di noi a essere santo nelle vicende della vita quotidiana, rendici capaci di rispondere al tuo appello, perché possiamo un giorno prendere parte alla gloria dei beati nel cielo. Noi ti preghiamo ?
- Che idea abbiamo noi della santità, tenendo conto delle letture di oggi?
- Sappiamo vedere la santità di coloro che ci sono vicini?
- Si può dire che santità equivale ad una qualità di vita?
- Io, come Comunità/ famiglia, faccio esperienza di santità nella quotidianità agendo nella normalità della vita, come Cristo ci chiede nella semplicità e umiltà?
- Io, come Comunità, mi limito a ripercorrere una santità di tradizione, di rito, di quasi superstizione, di idealità, o mi impegno a una concreta di santità prossimale attraverso veri gesti di amore mediante le organizzazioni di volontariato presenti nella realtà comunitaria?

7) Preghiera finale : Salmo 23

Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

Mercoledì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Commemorazione di tutti i fedeli defunti****Lectio : Lettera ai Romani 5, 5 - 11****Giovanni 6, 37 - 40****1) Preghiera**

Nella tua bontà, o Padre, ascolta le preghiere che ti rivolgiamo, perché cresca la nostra fede nel **Figlio tuo risorto dai morti** e si rafforzi la speranza che i tuoi fedeli risorgeranno a vita nuova.

Fino a quando il Signore Gesù verrà nella gloria, e distrutta la morte gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando Dio. Tutti però comunichiamo nella stessa carità di Dio. L'unione quindi di coloro che sono in cammino con **i fratelli morti** non è minimamente spezzata, anzi è conservata dalla comunione dei beni spirituali (cfr Conc. Vat. II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, «Lumen gentium», 49). La Chiesa fin dai primi tempi ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti e ha offerto per loro i suoi suffragi (ibidem, 50). Nei riti funebri la Chiesa celebra con fede il mistero pasquale, nella certezza che quanti sono diventati con il Battesimo membri del Cristo crocifisso e risorto, attraverso la morte, passano con lui alla vita senza fine. (Cfr Rito delle esequie, 1). Si iniziò a celebrare la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, anche a Roma, dal sec. XIV.

2) Lettura : Lettera ai Romani 5, 5 - 11

Fratelli, la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

3) Commento⁷ su Lettera ai Romani 5, 5 - 11

• **Paolo ha capito questo mistero, ispirato dallo Spirito Santo, come nessun altro.** Questo annuncio è "speranza che non delude". Ha mostrato un amore senza misura per noi facendo quanto nessuno osava pensare: "è morto per gli empi". Quale uomo sarebbe disposto a fare un'azione simile? Forse "solo per un uomo buono si oserebbe anche affrontare la morte", ma chi darebbe la vita per gli iniqui? Eppure questo è quello che ha fatto il Cristo. In questo ha mostrato tutto il suo amore. Incommensurabile in quanto, "ora che siamo stati riconciliati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira divina per suo merito". Grazie a questa riconciliazione, "saremo salvati nella sua vita".

Tutto questo lo aveva già intravisto mirabilmente Giobbe, con parole che sarebbero rimaste come "scolpite per sempre sulla roccia". La bontà di Dio sarebbe stata mostrata al mondo intero per portare il messaggio di resurrezione e di salvezza dalla morte. Già in modo profetico poteva dire: "vedrò Dio. Lo vedrò io, proprio io". **La resurrezione ci riguarda, è per noi.** Anche "dopo che si sarà straziata la mia pelle", potremo stare al cospetto di Dio e "lo mireranno i miei occhi".

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Rocco Pezzimenti - Monastero Domenicano Matris Domini

- Questa pagina di Paolo non riguarda direttamente la morte, bensì la situazione nuova in cui noi ci troviamo grazie alla morte di Gesù Cristo e alla riconciliazione che egli ci ha meritato proprio mediante la sua morte.

Paolo ha dedicato i capitoli 1-4 della sua lettera ai Romani alla giustificazione mediante la fede. Non sono le opere a renderci "giusti" davanti a Dio, come pensavano troppo spesso i Giudei, bensì **è la fede che noi abbiamo in Dio, che fa sì che egli ci renda "giusti"**. Dopo aver assodato questo, Paolo nei capitoli 5-8 parla della vita che il credente ha ricevuto grazie alla sua fede. Cosa significa qui "vita"? E' una situazione nuova, di libertà. Libertà dal peccato e dalla morte, che tenevano l'uomo prigioniero. E' una situazione di amore e di riconciliazione.

- *Fratelli, 5a speranza non delude, poiché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato.*

Nel versetto precedente Paolo aveva elencato una serie di virtù che si realizzavano l'una dietro l'altra in coloro che giustificati da Dio dovevano sopportare le avversità (l'avversità produce costanza, la costanza fedeltà provata, la fedeltà provata speranza), per giungere alla speranza. In questo versetto è specificato che **la speranza non delude** (letteralmente: non fa arrossire di vergogna), **perché è una speranza che è fondata sull'amore di Dio**. Le promesse di Colui che ci ama davvero saranno mantenute, anche se al momento presente sembrano prevalere forze contrarie. **La speranza poi si fonda anche sullo Spirito Santo, che è presente nei cuori dei fedeli e li sostiene.**

- *6 Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.*

Paolo ricorda gli elementi principali della nostra salvezza, per assicurare i suoi lettori della solidità della speranza a cui li esorta. Noi eravamo in una situazione di debolezza, in preda al male e al peccato e Cristo è morto per noi, che eravamo empi, cioè non pii, non dediti all'amore di Dio, all'osservanza della sua legge. Questo è successo nel momento opportuno, cioè nella pienezza dei tempi, nel momento che Dio ha ritenuto più giusto per realizzare questa liberazione.

- *7 Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.*

Paolo sottolinea la straordinarietà di questo passo che Cristo ha compiuto in nostro favore. Già è difficile trovare qualcuno che sacrifichi la vita per una persona giusta. Figuriamoci se si trova qualcuno che muore per un cattivo. Eppure Cristo ha fatto così nei nostri confronti. Non ci meritavamo proprio che egli morisse per noi perché non eravamo per niente buoni.

- *8 Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.*

Paolo ribadisce il concetto. **La nostra speranza è ben fondata, perché Dio ha dimostrato ampiamente di amarci attraverso la morte di suo Figlio.** Si trattava di una questione alquanto inutile: morire per dei peccatori!

- *9 A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.*

Quindi ora possiamo stare sicuri, perché **se Cristo si è dato tanto da fare per noi quando eravamo peccatori, certamente il suo amore e la sua protezione continueranno ora che siamo pienamente riconciliati con Lui, partecipi del Suo amore.** E' il suo sangue che ci ha resi giusti. Non solo, il suo sangue è compimento del sangue dell'agnello che gli israeliti avevano cosperso sulle proprie porte per evitare che l'angelo della morte uccidesse i loro primogeniti, quella notte in cui riuscirono a fuggire dalla schiavitù d'Egitto. Se allora i credenti erano stati salvati dalla morte dei bambini e dalla schiavitù di Egitto, noi saremo salvati dall'ira del giudizio, dalla conseguenza delle nostre colpe.

- *10 Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.*

Paolo ricapitola quanto ha detto nei versetti precedenti. Eravamo nemici, Dio ci ha resi di nuovo amici e alleati, ci ha riconciliati grazie alla morte del Figlio. **Egli che ci amava quando eravamo**

nemici, molto più ci amerà ora e ci donerà la salvezza, non più grazie alla morte del Figlio, ma grazie alla sua vita. Vita a cui partecipiamo in pienezza. E' questa la nostra condizione.

• *11 Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

E' una condizione davvero felice e possiamo proprio vantarcene, anche se non ne abbiamo nessun merito. Infatti **il nostro gloriarsi è per mezzo di Gesù Cristo che ci ha meritato questa pace con Dio, la riconciliazione, l'entrata in una vita davvero piena e libera.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 6, 37 - 40

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 6, 37 - 40

• Il Vangelo di Giovanni che leggiamo in questo giorno è più che un semplice discorso, **è una promessa che è a fondamento della fede cristiana.** Dovremmo leggere ogni giorno questo brano per ricordarci che la salvezza è un fatto e non una probabilità, **l'amore di Dio che ci vuole salvi è una certezza e non una possibilità.** La fede cristiana vive alla sequela di Gesù e sa che egli a sua volta vive nella volontà del Padre, ce lo fa conoscere come egli lo conosce, e lo conosce "di persona", sono la stessa volontà, realizzano lo stesso piano di salvezza.

Che Gesù prometta che "non perderà nulla", quindi nessuno, di quello che il Padre gli ha affidato, che non ci manderà mai via, che donerà la sua stessa vita eterna che è sua e del Padre, non è solo rassicurante ma deve anche generare quella sicurezza e quella gioia che l'intero mondo aspetta di leggerci in faccia.

Per questo, **se i Cristiani vivono in questo mondo è per animarlo delle speranze/certezze di una fede che crede nel Dio della vita, vita concreta, reale, eterna!** Fuori dalla logica della vita e del dono della vita eterna non esisterebbe la missione di Gesù per la nostra salvezza e del mondo intero, non esisterebbe nessun Dio Padre da "far conoscere", non sarebbe possibile nessuna fede. Per questo la promessa di Gesù di non respingerci e non volerci perdere parla da sola, è il "non plus ultra" delle promesse divine!

Per testimoniare al mondo questa speranza i cristiani non si sottraggono alla vita in "questo mondo", non banalizzano nessun dolore e non sbeffeggiano la morte, si lasciano accomunare a tutti gli uomini soffrendo le loro stesse sofferenze, lasciando che il dolore che li fa soffrire, come tutti gli uomini, non è "perdere" qualcuno ma subire uno strappo nel tessuto d'amore che regge la vita, ogni vita!

Se tutti gli uomini piangono la morte dei loro cari, il dolore dei fedeli cristiani, per la perdita dei loro cari, testimonia, appunto, la realtà dell'amore che quando si "strappa", per la perdita di qualcuno, fa male, anche tanto male, proprio perché è l'amore che permette la vita e, addirittura, attraverso l'amore stesso Dio ci dona la sua stessa vita, quella eterna.

Ricordare i fedeli defunti, dedicare loro SS Messe e liturgie, visitare le loro tombe, pregare per loro in maniera più intensa in questo giorno, in questo periodo, esprime quindi la realtà della nostra fede: **fede nella vita che non muore, fede nella realtà della vita eterna, fede nel Dio della Vita, nella Resurrezione di Gesù** ma, soprattutto, testimonianza di fede nell'amore che ci lega, che lega tutti gli uomini, che è la realtà più importante. *Solo l'amore è credibile* - cita il titolo di un libro del teologo Hans Urs von Balthasar - *per questo l'amore è la via che Dio sceglie per rivelarsi agli uomini ma, soprattutto, l'amore è ciò che nulla può distruggere, che vince ogni bruttura e disperazione donando, oltre ogni ostacolo la speranza.* L'amore sarà sempre l'unica realtà credibile per vincere la morte, e convincere che la vita in Dio vince sempre, ma **soprattutto l'amore è**

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Massimo Cautero - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicano Matris Domini

l'unica realtà degna di essere coltivata sempre nelle nostre vite. Il legame d'amore che ci unisce ai nostri cari defunti non è semplice nostalgia o rimpianto, è la prova che la vita di ogni essere umano va oltre ogni semplice legame, testimoniare l'importanza ricordandoci di loro in un modo così forte, come facciamo in questo giorno, è come ripetere oggi al mondo la stessa promessa che Gesù ci ha fatto nel Vangelo di oggi.

● **«E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciterò nell'ultimo giorno. Questa è infatti la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".» (Gv 6, 37-40) - Come vivere questa Parola?**

Non esiste una morte facile. ***L'ultimo saluto alla vita ci fa paura.*** Tutti, fatte pochissime eccezioni, guardano a questo momento con incertezza e sgomento. Anche il cardinale Martini, già prossimo al fine vita, durante un'intervista, ha rivelato il suo disagio: " *Io ho spesso rimproverato il Signore. -. Gli dicevo: perché Tu che sei morto hai lasciato a noi la necessità di morire? Potevi morire Tu e poi dire: "Basta, passiamo tutti sul Ponte d'oro verso...". Ma poi ho capito. Ho capito che se non fosse così non avrei mai l'occasione di fare un atto di completo abbandono a Dio. Perché in tutte le altre forme di fiducia c'è sempre una uscita di sicurezza. Invece qui non c'è e si può solo abbandonarsi completamente al Padre, nelle Sue mani, e credere nella Resurrezione di Gesù. La morte ci obbliga a fidarci totalmente di Dio. Desideriamo essere con Gesù e questo nostro desiderio lo esprimiamo a occhi chiusi, alla cieca, mettendoci totalmente nelle sue mani».* E subito dopo, il cardinale ha aggiunto: "Quel ponte d'oro...il difficile è avviarsi poi si va!"

Pregando l'Ave Maria diremo con maggior consapevolezza "Adesso e nell'ora della nostra morte"

La Madre verrà senz'altro ad aiutarci

Ecco la voce di un Papa Paolo VI : "Mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce.

Ecco la voce di una filosofa mistica Simon Weil : "La parte della futura sposa è l'attesa. Desiderare Dio e rinunciare a tutto il resto: in ciò soltanto consiste la salvezza."

● Siamo nel capitolo 6 di Giovanni. Gesù dopo aver moltiplicato i pani si era ritirato sulla montagna e poi aveva attraversato il lago. Ma la gente che lo voleva fare re lo seguì sull'altra sponda e allora egli loro fa il famoso discorso sul pane di vita disceso dal cielo. ***Egli assicura di essere il vero pane,*** chi viene a lui non avrà più fame e chi crede in lui non avrà più sete. ***Il brano di oggi ci offre una sintesi della vita in Cristo. E' una vita in pienezza con una speranza viva per il futuro.***

● *In quel tempo, Gesù disse alla folla: 37«Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccierò fuori,*

Coloro che seguono Gesù sono come dei doni che il Padre fa al Figlio. Egli li accoglie, non li getta fuori. Il verbo "gettare fuori" è quello utilizzato spesso da Matteo per indicare coloro che sono esclusi dal regno di Dio e dal banchetto delle nozze di suo Figlio (cf. Mt 22,13).

● *38perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

In Is 55,10-11 la parola di Dio discende dal cielo per fare la sua volontà. Così anche Gesù è disceso dal cielo.

Egli poi dirà di se stesso che è il pane vivo disceso dal cielo (Gv 6,51). ***Gesù appartiene al mondo divino ed è stato inviato per la vita del mondo. E questa è la volontà del Padre, ed egli la realizza volentieri.***

● *39E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.*

Gesù è un inviato dal Padre e compie il suo volere. Il volere del Padre è che nessuno si perda e che possa vivere in pienezza con il Padre e con il Figlio quando verrà la pienezza dei tempi, il suo ritorno, nell'ultimo giorno.

• 40Questa infatti è la volontà del Padre mio: che ognuno che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna: e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

C'è una volontà di bene da parte di Dio che ci deve riempire di gioia. Ognuno che conosce il Figlio e crede in lui potrà entrare in questa gioia e vivere in questa pienezza.

6) Per un confronto personale

- Dio della pace, accogli nel beato riposo del tuo regno i fratelli e le sorelle che in questo mondo hanno sostenuto l'arduo combattimento della fede. Noi ti preghiamo ?
- Dio, gloria degli umili e premio dei giusti, dona ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, che hanno svolto il loro ministero in mezzo a noi, la pienezza della vita e la gioia promessa ai servi fedeli. Noi ti preghiamo ?
- Dio di ogni bontà, non lasciare che alcuno perisca di coloro che hai affidato a Cristo buon pastore, maestro e guida per i pascoli eterni. Noi ti preghiamo ?
- Dio della vita, donaci il senso cristiano del vivere e del morire e la certezza che al momento della morte entreremo nella verità tutta intera. Noi ti preghiamo ?
- Dio di infinita misericordia, esaudisci la preghiera universale della Chiesa, e purifica ogni creatura con il fuoco della tua carità. Noi ti preghiamo ?
- In cosa ripongo la mia speranza?
- Penso mai che Gesù è morto per me?
- Cosa significa per la mia vita sapere che Cristo è morto per me?
- In quali aspetti la mia vita si può dire "empia"?
- Come mi immagino la vita dopo la morte?
- In che cosa spero?

7) Preghiera finale : Salmo 26

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?*

*Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?*

*Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.*

*Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*

Giovedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera ai Filippesi 3, 3 – 8

Luca 15, 1 - 10

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che corriamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 3, 3 - 8

Fratelli, i veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare.

Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore.

3) Commento⁹ su Lettera ai Filippesi 3, 3 - 8

● **Paolo ripercorre qui un pezzo della sua vita passata, quella prima della sua conversione**, da ebreo ligio alle prescrizioni della Legge e feroce persecutore dei cristiani. Il tutto è legato alla circoncisione, quel “segno” nella carne che dice un'appartenenza alla stirpe eletta, al popolo ebreo. Poi però **è avvenuto quell'incontro con Gesù, il Risorto, che ha radicalmente cambiato la sua vita, e da allora è diventato non solo cristiano a tutti gli effetti, ma l'Apostolo annunciatore del Vangelo**, pur restando comunque circonciso. Come poteva convivere la circoncisione, segno di appartenenza al popolo ebreo, con l'essere “circoncisi nello Spirito”, e celebrare il culto mossi dallo Spirito di Dio? È vero che la circoncisione è una questione “di carne”, ma l'essere cristiani porta ad andare oltre. È come passare di livello, da un'incisione fisica ad una del cuore. Tutto ciò che è nella carne è visibile, ma ha anche il limite di far sentire un'appartenenza, per così dire “di forma”: diventare cristiani richiede invece il passaggio ad un sentire un'appartenenza che non è solo nella carne, e non è più legata a precetti da seguire, **è un'appartenenza a Dio che permea la persona in tutta la sua interezza, corpo, anima e psiche**. Sembra tutto molto più celato, ma **gli effetti di questo movimento dello Spirito si amplificano notevolmente all'interno della nostra vita, e portano effetti visibili. I primi sono le nostre relazioni**, da quelle più vicine a quelle più lontane, fino alla nostra relazione con Dio, il nostro stare nella vita di tutti i giorni e nel mondo che ci circonda, un mondo sicuramente complesso e a volte perverso. Allora lasciamoci muovere dallo Spirito per poter crescere sempre di più nella conoscenza di Cristo!

● **«Circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dalla Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore».** (Fil 3, 7-8) - **Come vivere questa Parola?**

Ci soffermiamo a commentare brevemente **la bellissima testimonianza autobiografica di S. Paolo su Cristo contenuta nella prima lettura di oggi tratta dalla lettera ai Filippesi**. Essa proviene da uno che poteva esibire un curriculum di tutto rispetto ai suoi denigratori: della stirpe d'Israele, ebreo figlio di ebrei, convinto osservante della Legge ebraica e zelante persecutore della Chiesa! Paolo avrebbe potuto trarre grandi vantaggi per la sua posizione nell'ebraismo. Egli invece

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Tiziana Sensoli in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

ha reputato questi vantaggi come una «perdita» a confronto della 'novità' apportata da Cristo. Non solo. In confronto di Gesù di Nazaret, non soltanto i privilegi razziali e religiosi, ma anche qualsiasi altro vantaggio umano Paolo ha reputato un nulla. Anzi, dirà alla fine del v. 8 (non riportato), lo ha ritenuto una «spazzatura» (sky?bala) roba da buttare tra i rifiuti! **L'unico valore che conta veramente per Paolo è Cristo: tutto ciò che non è Lui è da gettare via.**

Cristo però non è mai per lui una mera astrazione teologica, ma una persona viva, che si comunica a lui per trasformarlo interiormente e partecipargli la sua stessa vita. Si tratta di una vera fusione e simbiosi: «e non vivo più io, ma vive Cristo in me» (Gal 2,20). Da notare anche la commozione con cui l'Apostolo chiama Cristo: "mio Signore": egli ha ora con Lui un rapporto intimo e personale, amorevolmente espresso dall'aggettivo possessivo. **Egli è ormai perduto in Cristo, in "un immenso mare di amore, di vita, di luce"** (S. Cipriani). Tutto il resto non conta più nulla!

Ecco la voce di un grande innamorato di Cristo e Vescovo di Milano S. Ambrogio (La verginità 16, 99) : «Cristo è tutto per noi.

Se vuoi curare una ferita, egli è medico.

Se sei riarso dalla febbre, è fontana.

Se sei oppresso dall'iniquità, è giustizia.

Se hai bisogno di aiuto, è forza.

Se temi la morte, è vita.

Se desideri il cielo, è via.

Se fuggi le tenebre, è luce.

Se cerchi cibo, è alimento».

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 15, 1 - 10

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 15, 1 - 10

● **Non è facile oggi riconoscere la necessità di convertirsi.** L'educazione e la catechesi ce ne danno una prova. Bisogna essere soddisfatti delle proprie azioni e non rimettere in questione né se stessi né gli altri. Perché far sprofondare l'uomo nel dubbio di sé, dal momento che porta già il pesante fardello della vita? Fa male riconoscersi peccatore, rompere con il proprio passato e ripartire in direzione opposta.

Far sì che il fedele riconosca i propri sbagli non è più l'interesse prioritario dei pastori della Chiesa. **Nel migliore dei casi, l'invito alla conversione viene lanciato indirettamente, poiché i pastori temono che le chiese vengano disertate ancora di più. Anche nella nostra vita privata, spesso, chiudiamo gli occhi di fronte agli sbagli dei fratelli, perché non vogliamo rischiare di perderli.**

L'illusione della non colpevolezza imprigiona anche i cristiani. Ma l'approvare o lo scusare va contro tutta la tradizione biblica, a cominciare dai profeti dell'Antico Testamento fino alla predicazione dell'ultimo apostolo. Ma non è tutto: tale tendenza pastorale non ha un sostegno spirituale realistico né un fondamento nella catechesi. È raro che l'uomo sia felice come quando risponde all'invito alla conversione. *"Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"* (Gv

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

8,11). Che cosa potrebbe darci una gioia più profonda del ritorno al Padre che ci ama, che già ci attende e ci offre il suo perdono senza nulla chiederci in cambio?

Se il senso del peccato e della conversione tende a scomparire del tutto dai messaggi pastorali, bisogna cercarne la ragione nella società che ci circonda, che si è allontanata da Dio. Solo chi è toccato dalla maestà e dalla santità di Dio prende coscienza del peccato, in se stesso e negli altri. **La conversione diventa allora la sua parola chiave non soltanto perché essa concede agli uomini di pregustare la felicità eterna, ma perché allora Dio esulta di gioia.** Quando Gesù parla del "cielo" (Lc 15,7), allude in realtà a Dio. E nella corte celeste (Lc 15,10) si effonde una gioia di cui molti cristiani non sanno conoscere l'intensità e la profondità.

Questo brano di Vangelo è davvero una Buona Novella. Chi non se ne dimentica, non può mai perdere la speranza, in qualunque situazione si trovi. E tale Buona Novella esorterà gli uomini a seguire maggiormente Gesù per annunciare alle pecore smarrite la misericordia del Padre affinché Dio ne abbia gioia.

• **«Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta». E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduta». Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte» (Lc 15, 1-10) - Come vivere questa Parola?**

"Perdere" e "Trovare" sono i due verbi che mettono movimento in queste parabole, perché ciò che perdi ti fa capire il valore di ciò che hai perso. Tutto il capitolo 15 di Luca ci parla del cuore di Dio, -attraverso l'atteggiamento di Gesù- ci parla della Sua pena quando "cerca" e della gioia quando "trova". **Le due parabole ci rivelano il cuore di Dio nei confronti di ogni singolo peccatore, nei nostri confronti:** ed ognuno di noi risulta un valore infinito ai suoi occhi... È pazzesco l'amore di Dio per l'uomo! Questo lasciar tutto per andare a cercare ciò che si è perduto! **Tutta la "passione" di Dio si concretizza nella ricerca dell'"uomo perduto", perché Dio non ha figli da "buttare via", ognuno è figlio unico, irripetibile, amato di amore totale.**

Aiutaci Signore, a imprimere nel profondo del nostro cuore questa certezza: *"Io valgo infinitamente agli occhi di Dio"*

Ecco la voce di uno scrittore del secolo scorso Antoine de Saint-Exupéry : *"È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante."*

• **"Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta. Così vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione." (Lc 15, 3-6) - Come vivere questa Parola?**

Di fronte alle critiche dei farisei e degli scribi sul fatto che il Maestro stava a mensa con i peccatori, **Gesù racconta le parabole della misericordia.** *"Brevi tratteggi, plasticamente efficaci, dicono l'attenzione amorosa e la preoccupazione sincera di Dio che va in cerca dell'uomo che si è perduto"*.

Sono istantanee di un Dio che non si accontenta di aspettare un ritorno, a volte, difficile e arduo, ma di un Pastore/Padre che si muove, facilita l'incontro, spiana la strada a chi si è reso lontano. E gioisce per averlo ritrovato. Questo è il senso e il messaggio di speranza con il quale il Signore della Misericordia vuole raggiungere tutti noi, spesso sperduti e soli.

Ecco la voce di uno scrittore contemporaneo Ch. Péguy : *"La conversione di un uomo è il compimento di una speranza di Dio."*

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Preghiamo perché nessun peccato diminuisca in noi la gioiosa certezza che Cristo è alla nostra ricerca per accoglierci tra le sue braccia, come la pecora smarrita ?
- Preghiamo perché nel nostro paese le risorse che Dio ci ha dato, siano investite nella costruzione di una società attenta agli ultimi e giusta con tutti ?
- Preghiamo perché i genitori e gli educatori sappiano trasmettere alle nuove generazioni il gusto d'una vita in armonia con Dio e con il prossimo ?
- Preghiamo perché i cristiani discriminati o perseguitati a motivo della fede, vivano la loro emarginazione con fermezza, umiltà e senza rancori ?
- Preghiamo perché la nostra comunità riesca a plasmarsi un cuore che non giudica e non cede a grettezze e parzialità ?
- Preghiamo per gli orfani e le vedove ?
- Preghiamo per i ragazzi in cammino verso il sacramento della penitenza, dell'eucaristia, della cresima ?

7) Preghiera : Salmo 124***Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.***

*Cantate al Signore, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.
Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.*

*Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.*

*Voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio:
su tutta la terra i suoi giudizi.*

Venerdì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

San Carlo Borromeo

Lectio : Lettera ai Filippesi 3, 17 - 4, 1

Luca 16, 1 - 8

1) Preghiera

Custodisci nel tuo popolo, o Signore, lo spirito di cui hai ricolmato **il vescovo san Carlo**, perché la Chiesa si rinnovi incessantemente e, conformandosi all'immagine del tuo Figlio, manifesti al mondo il volto di Cristo Signore.

Un pastore buono è un dono eccellente per la Chiesa, come **san Carlo** è stato per la Chiesa di Milano e per tutta la Chiesa. Consacrato vescovo a soli 25 anni, questo giovane, vissuto negli agi e negli onori del suo rango, si diede tutto al servizio del suo popolo, approfondendo ricchezze e salute, sostenendo fatiche e penitenze estreme, che certamente gli abbreviarono la vita. Propugnò con energia e pazienza l'applicazione del Concilio di Trento, con la costante preoccupazione di formare sacerdoti santi e pieni di zelo.

L'amore di Gesù crocifisso era per lui modello e continuo sprone. "San Carlo è stato detto fu l'uomo della preghiera, delle lacrime, della penitenza intesa non come opera eroica ma come partecipazione misteriosa, appassionata alle sofferenze di Cristo, al suo entrare nel peccato del mondo, fin quasi allo scoppio del cuore e alla divisione dell'animo".

Oggi preghiamo in modo speciale per il nostro papa, vero buon pastore intrepido e noncurante di sé, che moltiplica i viaggi, i discorsi, che accoglie tutti, che annuncia con coraggio e franchezza la verità del Vangelo in ogni circostanza e in ogni punto del mondo.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 3, 17 - 4, 1

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

3) Riflessione ¹¹ su Lettera ai Filippesi 3, 17 - 4, 1

● **San Paolo continua la sua esortazione agli abitanti di Filippi, ma è come se la rivolgesse a noi, e dice in sintesi di non stancarci mai di imitare lui e coloro che si comportano secondo il Vangelo.** Infatti, contrariamente a quanto accade ai nemici della croce di Gesù (la cui sorte sarà la perdizione), **la cittadinanza di noi cristiani è nei cieli, sempre rimanendo saldi nel Signore.** Due cose ci facevano riflettere: la perdizione per i nemici della croce di Gesù, e la cittadinanza nei cieli di un cristiano. Intanto il termine perdizione è entrato ormai nell'uso comune, come ad indicare una condizione di vita depravata, un danno e una rovina morale, secondo la definizione della Treccani. La stessa parola però, porta in sé il termine "perdere", quindi **chi si fa nemico della croce di Gesù perde qualcosa di veramente grosso per la sua vita, che lo porta ad un danno inevitabile.** Quindi cosa perde? Forse quella possibilità di cittadinanza? Chissà..

● «*Nemici della croce*» di Gesù verrebbe da pensare che non è difficile diventarlo, anche perché chi di noi si può sentire così pronto da dirsi amico della croce? **Essere amici della croce vuol dire accogliere questa croce, che invece per nostra natura fuggiamo.** Cosa fa allora la

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Tiziana Sensoli in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

differenza? La cittadinanza, solo questo "status" di cittadini del Cielo permette di fare il passaggio della croce, altrimenti la perdizione non è tanto avere una vita viziosa e depravata, quanto piuttosto vivere in una fuga perenne dallo stare nella vita e nella fatica quotidiana, che ognuno di noi conosce bene. Il perdersi può essere semplicemente perdersi nel proprio "film mentale" di un quotidiano che non è quello che vorremmo, o in relazioni che non sono quelle che vorremmo. **Solo restare uniti e saldi nel Signore attraverso la preghiera e l'azione dello Spirito Santo, mettono quel "timbro" nel cuore per essere cittadini del Cielo.** Un po' quello che succede quando si fa il cammino di Santiago: dalla città di partenza ad ogni tappa si mette il timbro sulla credencial, che alla fine del cammino viene presentata nell'ufficio per ricevere la Compostela, che attesta che è stato fatto il cammino. Ci si sente un po' tutti cittadini di quel cammino, ma per arrivarci devi starci sulla strada, e accogliere zaino pesante e piedi doloranti.

● **"Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi." (Filippesi 3, 17) - Come vivere questa Parola?**

S. Paolo, quasi a farsi perdonare dai Filippesi di aver espresse alcune esigenze del cristianesimo che suonano quasi come un'imposizione, richiama l'autostima dei suoi interlocutori affermandoli capaci di bontà e di correzione fraterna. Si direbbe che Paolo se ne intenda di psicologia e che sappia bene come dare fiducia crei possibilità. Infatti, non solo i bambini diventano irreprensibili quando si sentono elogiati o valutati positivamente. Anche noi adulti, se qualcuno mostra fiducia nelle nostre possibilità ricambiamo con il 100 per 100 delle nostre prestazioni. Da questa Parola **siamo dunque invitati a credere nella buona volontà di chi ci sta accanto e a dargli fiducia come il Signore Gesù ogni momento fa con noi.**

Ecco la voce del santo dei giovani Don Bosco : *"In ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare"*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare".

L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

● **«L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce». (Lc 16, 3-8) - Come vivere questa Parola?**

La parabola (vv. 1-8) riferisce **il caso di un amministratore incapace che, denunciato, non cerca scusanti** e, costretto a pensare al futuro della sua vita, si dà subito da fare per non restare

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

travolto. Per questo, si converte un poco anche all'amore del prossimo, ma perché gli conviene, non per altruismo. E lo mette in atto con mezzi assai discutibili, condonando debiti ingenti, e pure imbrogliando il suo padrone. Il padrone passa sopra alla disonestà del suo dipendente e ne loda invece la scaltrezza. Ed è appunto la scaltrezza o avvedutezza l'insegnamento che Gesù ricava dalla parabola per i discepoli, avvertendo però subito che quella domandata ai figli della luce dovrebbe essere maggiore e soprattutto diversa da quella dei figli di questo mondo, nei rapporti con i loro simili.

Nel momento della crisi, questo amministratore anzitutto dimostra capacità di accettazione della realtà, della nuova situazione prodottasi. Dunque, l'esemplarità di quest'uomo corrotto non sta certo nel suo agire senza scrupoli, ma nel suo **discernere realisticamente la situazione critica in cui si viene a trovare e nel saper agire di conseguenza.** Anche per Gesù costui è un «figlio di questo mondo» (Lc 16,8). La domanda di Gesù però riguarda i figli della luce: come mai non sanno discernere l'ora, la vicinanza del Regno e mettere in atto prontamente i gesti di conversione che sono essenziali per la salvezza? **L'amministratore viene lodato, dunque, per la scaltrezza e l'astuzia.** E a questa scaltrezza non applaude soltanto il padrone, ma anche il Signore stesso, quando dice: I figli di questo mondo sono più avveduti dei figli della luce. Quelli sono avveduti nel male più di quanto questi ultimi lo siano nel bene. E chi può dire a quanta scaltrezza e astuzia ricorrono per ingannarsi a vicenda i figli di questo mondo? Ascoltino dunque i figli della luce e arrossiscano di lasciarsi vincere dai figli di questo mondo. Queste cose sono state scritte perché, ascoltandole, diventino più avveduti.

Ecco la voce della Liturgia (dall'orazione-colletta II della XXV Domenica Tempo Ordinario - anno C) : *"O Padre, che ci chiami ad amarti e servirti come unico Signore, abbi pietà della nostra condizione umana, salvaci dalla cupidigia delle ricchezze, e fa' che alzando al cielo mani libere e pure, ti rendiamo gloria con tutta la nostra vita. Amen*

• **"I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce" (Lc 16,8) - Come vivere questa Parola?**

Non una sola volta ci è capitato di raddrizzare qualche interpretazione errata della parabola a cui appartiene questa asserzione.

Si sa, **la scaltrezza in se stessa non è una virtù.**

È piuttosto una furbizia accentuata a profitto di una causa che riguarda chi, appunto se la cava agendo da scaltro, comunque sono "i figli di questo mondo" coloro che la usano.

Gesù però nella parabola ci presenta la figura di un tale che è nei guai. Lungi dall'essere stato buon amministratore dei beni del padrone, ha dilapidato tutti quei beni che gli erano stati affidati.

Chiamato dal padrone a dar conto del suo operato, sceglie una via disonesta ma rapida, scontando... alla grande, i debiti dei subalterni.

L'accento non è dunque sull'imprescindibile dovere dell'onestà. Piuttosto è sull'essere accorti e adoperare i mezzi più opportuni per ottenere quel "profitto" che Dio stesso vuole da noi. È infatti in radice un bene: un condono.

Ecco Signore, dacci sì essere sempre tuoi veri figli e dunque "figli della luce". Tu però illuminaci mente e cuore perché noi sappiamo scegliere le vie giuste per compiere il bene. Ci capita, a volte, di essere nei guai. **Invece di ripiegarci su noi stessi, di barricarci dentro le urgenze delle varie faccende, fa o Signore, che noi sappiamo andare anche incontro agli altri e insegnaci le modalità: del "perdono facile"** (non fatto cadere dell'alto); che noi siamo espressioni di bontà, di comprensione, di aiuto, di condivisione.

Tu che hai detto di perdonare "70 volte 7" (uguale a sempre!) facci accorti nel vivere queste occasioni di perdono, tanto da essere sempre più autenticamente "Figli della luce".

Ecco la voce di uno scrittore Og Mandino: *Cominciando da oggi, tratta chiunque incontri come se stessi per morire entro mezzanotte. Elargisci tutte le cure, la gentilezza e la comprensione di cui sei capace, e fallo senza pensare a qualsiasi ricompensa. La tua vita non sarà mai più la stessa.*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per i cristiani: siano amministratori accorti dei beni celesti, li facciano fruttificare e valorizzino le occasioni di bene che Dio offre loro ?
- Preghiamo per le giovani chiese dell'Asia e dell'Africa: sappiano conservare l'entusiasmo dei convertiti, l'umiltà degli inizi, la radicalità dei loro martiri ?
- Preghiamo per la pace e la concordia tra gli uomini di ogni razza, religione, classe sociale: il nostro apporto di cristiani aiuti il mondo a guarire dalle sue divisioni ?
- Preghiamo per chi ha perduto la fede e per chi con fatica la sta ricercando: trovi nelle comunità cristiane il luogo dell'incontro con Dio ?
- Preghiamo per chi come Cristo porta la croce dell'ingiustizia e del disprezzo: sappia rispondere al male con il bene ?
- Preghiamo per chi nella vita ci ha fatto del bene ?
- Preghiamo per i giovani in servizio militare ?

**7) Preghiera finale : Salmo 121
Andremo con gioia alla casa del Signore.**

*Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!*

*Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore.*

*Secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.*

Sabato della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera ai Filippesi 4, 10 - 19

Luca 16, 9 - 15

1) Preghiera

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che corriamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 4, 10 - 19

Fratelli, ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione.

Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.

Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedònia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafròdito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.

3) Riflessione ¹³ su Lettera ai Filippesi 4, 10 - 19

● **Siamo arrivati alle ultime battute di san Paolo ai Filippesi, al saluto finale e al congedo.**

Dalle sue parole ***l'Apostolo evidenzia la generosità di questa comunità nel sostenerlo nel momento del bisogno***, e lo fa come se fosse una cosa non scontata, comunque un'attenzione presente ma che non aveva ancora avuto modo di esprimersi al meglio. «...*finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione*». Eh già, forse anche i Filippesi inizialmente avranno accolto il messaggio di Paolo con l'entusiasmo di quando si scopre qualcosa di nuovo, si fa esperienza di quel qualcosa che ci cambia la vita, in questo caso l'incontro con il Risorto! ***Tutta la quotidianità viene vissuta e attraversata dallo slancio dell'innamoramento. Poi lo slancio della prima ora passa, lascia il posto al quotidiano sempre presente, e l'innamoramento iniziale non è più così intenso***, e potrebbe anche svanire. ***Ma può anche diventare più profondo, fatto meno di entusiasmo e più di azioni concrete***, forse molto lontane dai riflettori ma impregnate di quell'amore che si era conosciuto inizialmente, e che adesso ha messo radici, è cresciuto e maturato. ***E quando qualcosa attecchisce e fa radici, prima o poi viene alla luce. E qui si traducono le azioni concrete della comunità dei Filippesi nei quali, come dice Paolo, rifioriscono le attenzioni nei suoi confronti***, attenzioni che erano presenti anche prima, ma non c'era stata l'occasione per portarle alla luce. Si dice *"l'occasione fa l'uomo ladro"*, in questo caso è il contrario, l'occasione può farci più attenti alle necessità di chi ci è vicino, se l'esperienza che abbiamo fatto del Risorto è stata tale da radicarsi in noi tanto da farci rifiorire in quelle occasioni in cui è importante esserci.

● ***"Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione".(Fil 4, 10) - Come vivere questa Parola?***

La gioia è la parola chiave di questo quarto e ultimo capitolo della lettera ai Filippesi. ***Paolo riscatta anche questo sentimento e lo rende prerogativa cristiana.*** In tutte le sue forme:

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Tiziana Sensoli in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

possiamo rallegrarci perché il nostro nome è scritto nel cielo, possiamo rallegrarci perché i nostri amici si sono dimostrati tali e hanno avuto cura di noi!

La gioia è un altro modo di rendere un culto spirituale a Dio, perché si fa riconoscimento e celebrazione del bene in cui siamo immersi e di cui tendiamo a non essere consapevoli. È manifestazione pasquale, antidoto al pessimismo e all'ottimismo ottuso. Parte dal reale, dalle evidenze che ci dicono "bene", "bello" e dà loro risonanza, perché tutti vedano, capiscano e a loro volta gioiscano. Papa Francesco dice che alcuni cristiani hanno paura della gioia, hanno paura della vicinanza di Gesù, perché questo ci dà gioia.

Signore, non ci spaventi la gioia, non ci spaventi dimostrare che la speranza anima la nostra vita e ci obbliga a vedere con occhi diversi quello che accade.

Ecco la voce di Papa Francesco : *Con un po' di senso dell'umorismo possiamo dire che ci sono cristiani pipistrelli che preferiscono le ombre alla luce della presenza del Signore». Invece "Gesù, con la sua Risurrezione ci dà la gioia: la gioia di essere cristiani; la gioia di seguirlo da vicino; la gioia di andare sulla strada delle Beatitudini, la gioia di essere con Lui.*

● **«Fratelli, ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza». (Fil 4, 10-13) - Come vivere questa Parola?**

Paolo, in questo brano conclusivo della lettera ai Filippesi della prima lettura odierna, **ci spalanca la delicatezza del suo grande cuore di pastore, ma anche l'indomita fierezza del suo animo virile.** Per sgomberare il campo della sua libertà interiore e del suo apostolato da ogni pretesto e intralcio, **egli aveva adottato come norma generale di comportamento, di non accettare mai niente da nessuno e di procurarsi il necessario per vivere con il sudore delle proprie mani** (1Cor 9,12; 15).

Ora, nell'atto stesso di accettare - eccezionalmente - dai Filippesi le loro offerte di aiuto, più per il significato di amore che esse hanno, che per «bisogno» (v. 11), egli ci tiene a sottolineare ancora una volta la sua norma di condotta, affermando, con un punta di orgoglio personale, di essere stato «iniziato» **a tutto, «alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza»**, in una parola a essere sempre «autosufficiente» (autàrkes) a se stesso. Dobbiamo però annotare che S. Paolo reclama questa sua autarchia non con l'ambiziosa autosufficienza degli stoici contemporanei (cfr. Seneca Ep. IX 11-12), ma perché la sua forza gli viene dal di dentro: **«Tutto posso in colui che mi dà la forza».** Il verbo usato qui da **Paolo** (en-dynamóo) **esprime bene la forza interiore (dynamis) che gli proviene da Cristo e che lo rende capace di osare tutto!** Ritorna anche qui quella «simbiosi» di Paolo con Cristo già riscontrata nella lectio di giovedì scorso, per cui egli forma una cosa sola col «suo» Signore.

Citiamo più sotto un testo di Ignazio di Antiochia che si avvicina molto a questo di Paolo e che ci fa intuire che questo grande Martire è stato un vero discepolo e imitatore dell'Apostolo.

In un momento di preghiera profonda, anche noi ripeteremo insistentemente a Gesù, l'Uomo Perfetto, le parole di Paolo e di Ignazio: **"O Gesù, mio Signore, tutto io sopporto insieme con Te, che mi dai la forza interiore".**

Eccola voce di Ignazio di Antiochia (Lettera agli Smirnesi 4,2) : **«Per patire insieme con Lui (Cristo) io sopporto tutto, perché me ne dà la forza interiore (en-dynamóo) Lui, che è diventato l'uomo perfetto»**

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 16, 9 - 15

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 16, 9 - 15

● Le prime parole del Vangelo di oggi ricavano una morale dalla parabola dell'amministratore infedele. **Gesù ci chiede di usare bene il denaro e la ricchezza.** Il termine stesso "mammona", un calco greco di origine ebraica, è legato all'idea di "fedele", "contare su". Il Signore guarda al nostro fine ultimo. Le ricchezze devono essere usate per "le dimore eterne". Soltanto allora, come Gesù insegna ai discepoli, la speranza che affidiamo all'iniqua ricchezza produrrà come frutti l'eternità e la fedeltà.

Nei versetti che seguono, **vediamo Gesù esigere da noi, nel nostro rapporto con le ricchezze nostre e altrui, che ci prepariamo ai beni eterni e che ne diamo una prima prova nel campo propriamente socio-economico.** Una dichiarazione davvero stupefacente sulle labbra del Signore, dato che le cose di questo mondo abitualmente non lo interessano. Qui non predica in alcun modo indifferenza verso il creato: esorta piuttosto a essere integri in ogni occasione.

Così, quando il Signore parla delle vere ricchezze, non vuole cancellare la differenza fra quanto appartiene a me e quanto, invece, appartiene a te. I beni degli altri non devono in alcun caso essere sottratti. La prospettiva escatologica è ricordata non perché nei nostri rapporti con le ricchezze terrene regni in certo qual modo l'arbitrario, ma perché **il denaro può avere sull'uomo un potere fascinatore.** E il Vangelo di oggi in questo senso si rivela estremamente attuale. Il fascino che esercita il possesso materiale ha al giorno d'oggi una forza raramente raggiunta in passato.

Ciò è probabilmente una conseguenza del nostro sistema economico, in cui alla mano d'opera corrisponde un costo preciso in denaro, e in cui si finisce per dare un valore maggiore alle cose materiali che all'attività e al sapere umano. Soltanto la prudenza ci potrà preservare dal pericolo di una nuova schiavitù. Senza contare che tutte le reti televisive, tutti gli altoparlanti spingono gli uomini a cedere a bisogni sempre nuovi e a cercarne soddisfazione con l'acquisto di beni materiali. Tale mercato stimola costantemente le nostre attitudini materialistiche. Una tendenza che, del resto, è confermata da teorie filosofiche tipo il "Sono ciò che possiedo" di Jean-Paul Sartre.

I beni non vengono più subordinati alla persona. L'uomo che li possiede non è più totalmente libero, ma gli oggetti che egli possiede costituiscono il suo essere stesso.

Non ci si deve allora stupire se anche i "grandi" comincino a vacillare. Fino ai governi occidentali, eletti democraticamente, che sono scossi da scandali e corruzione. Il mondo politico conosce sempre arricchimenti disonesti e repentini. E quando il privato perpetra una frode al fisco, ciò viene da molti considerato al massimo un delitto di gente onesta.

"Non potete servire a Dio e a mammona". I continui errori dell'uomo moderno, che si ripercuotono su scala mondiale, giustificano pienamente l'avvertimento che il Signore ci dà, senza usare mezzi termini, riguardo il denaro. **Perché il denaro è così pericoloso?** Perché colui che se lo procaccia con successo si ritrova solo, con se stesso e con tutte le preoccupazioni che il suo denaro gli dà. È preoccupato delle porte che il denaro sembra aprirgli; pensa ad assicurazioni e conti in banca; il suo domani gli si presenta al sicuro da ogni problema. Gli piacerebbe poter dire a se stesso: "Hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia" (Lc 12,19). Ma Dio è ormai per lui un'idea priva di ogni importanza. Tutte le preoccupazioni e le gioie della sua esistenza non tengono più conto di Dio.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **"Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza». (Lc 16,13) - Come vivere questa Parola?**

La ricchezza, in sé stessa è neutra: né cattiva né buona. Tutto dipende dall'uso che se ne fa.

Abbiamo conosciuto ricchi che hanno impiegato parte del loro molti averi per costruire case ai poveri; abbiamo visto ricchi che hanno dilapidato le ricchezze usandole in modo insensato: solo attenti a ciò che subito colmava quel contenitore di bene o di male o di... vuoto che è il cuore.

In fondo quel detto sapienziale: "Servire Dio è regnare" mette a fuoco la verità di un Dio che è Padre, mai despota. **Noi che siamo figli suoi nella misura in cui viviamo questa figliolanza, siamo lieti servitori del bene non della corsa all'accumulo di soldi e roba.**

Gesù ci mette dunque di fronte a una scelta inequivocabile: non possiamo servire nello stesso tempo Dio e le ricchezze.

Attenzione! Il testo dice non si può servire; il che è diverso dal dire non si può avere.

Abbiamo conosciuto ricchi che, pur avendo un tenore di vita non miserabile, erano attenti a mettere da parte quel che poi destinavano ai poveri. E furono persone che, in vita e in morte, raccolsero la benevolenza di quanti avevano beneficiato.

Abbiamo conosciuto anche qualche ricco avido e triste, veramente "servo del denaro" che era ben lungi dal procurargli serenità e pace.

Signore, tienici liberi, sempre più liberi da questa servitù. I soldi non sono da buttare nel cassonetto della spazzatura. Servono, ma dentro un attento discernimento per gestirli bene: con sguardo attento ai bisognosi.

Essi, nella misura del possibile, vanno sempre soccorsi, col cuore di chi è "servo di Dio amore" e non di altre entità.

Ecco la voce di uno scrittore Fabrizio Caramagna : "*Non chiederti: "Chi sono gli altri per essere aiutati?". Chiediti: "Chi sono io per non aiutarli?".*"

Ecco la voce di un teologo martire D. Bonhoeffer : "*...Dio e la sua eternità vogliono essere amati con tutto il cuore; non in modo che ne risulti compromesso o indebolito l'amore terreno, ma in certo senso come cantus firmus rispetto al quale le altre voci della vita suonano come contrappunto.*"

- **«Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. [...]**

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole.» (Lc 16, 10.13-15) - Come vivere questa Parola?

Gesù ci chiede di vincere la tentazione di "tenere il piede in due scarpe": "o Dio o Mammona", "O Dio o la ricchezza", non "Dio e Mammona", "Dio e la ricchezza". Il fine della vita non può essere che uno solo, non gli idoli, ma l'unico Signore amato e testimoniato nella concretezza della vita. **I beni che possediamo non vanno demonizzati, ma neppure assolutizzati.** La fede in Dio si gioca nella fedeltà a tutti i beni che Egli ci ha affidato: "affidato" ci riporta a qualcosa non di proprietà, di possesso. La fedeltà è sempre fedeltà al fine, non ai mezzi e **la vera saggezza è riuscire a vivere sapendo che tutto ciò che abbiamo e di cui godiamo è dono per entrare in comunione con il Padre e con i fratelli.**

Signore, il nostro cuore spesso è diviso perché schiavo di molti padroni. Donaci la forza e il coraggio di scegliere ciò che è essenziale per la nostra gioia e quella dei nostri fratelli e sorelle

Ecco la voce di un testimone Enzo Bianchi : "*C'è un'alternativa secca di fronte a ciascuno di noi nel rapporto con la ricchezza: o la si condivide, fino a sapersi spogliare di essa, oppure essa ci aliena, ci rende schiavi. E certo non è difficile essere consapevoli di questa realtà, la quale oggi più che mai ha la sua epifania sotto i nostri occhi: profitto, guadagno, possesso, lusso in mano a pochi, e d'altra parte povertà fino alla fame per la maggior parte dell'umanità. È questione di libertà da se stessi, di giustizia nel rapporto con gli altri. Quando una persona vive per l'accumulo di ricchezza, pensa di trovare sicurezza nel possedere sempre di più e guarda al denaro come a uno strumento di salvezza della propria vita, allora nel suo cuore non c'è più posto né per gli altri né per Dio. Il discepolo deve dunque scegliere, senza tentare compromessi, sulla base di un discernimento che*

impone un aut aut: o il servizio al Dio vivente e liberatore, oppure la schiavitù al Dio Mammona, alla ricchezza che aliena e acceca."

6) Per un confronto personale

- Preghiamo quando siamo tentati di seguire noi stessi più che la tua parola ?
- Preghiamo quando ci sentiamo a posto perché non facciamo del male a nessuno ?
- Preghiamo quando ci pesa la fedeltà ai piccoli doveri quotidiani ?
- Preghiamo quando salviamo il mondo a parole più che con i fatti ?
- Preghiamo quando la nostra condizione sociale, la cultura e le qualità che ci ha dato, ci servono per guardare gli altri dall'alto ?
- Preghiamo quando, per realizzare noi stessi, calpestiamo la giustizia, l'amicizia, la verità?
- Preghiamo quando ti riduciamo a un Dio domenicale, riservando la settimana agli idoli del denaro, della carriera e del nostro egoismo ?

7) Preghiera finale : Salmo 111
Beato l'uomo che teme il Signore.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
il giusto sarà sempre ricordato.*

*Sicuro è il suo cuore, non teme;
egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.*

Indice

Lectio della domenica 30 ottobre 2022.....	2
Lectio del lunedì 31 ottobre 2022.....	6
Lectio del martedì 1 novembre 2022.....	10
Lectio del mercoledì 2 novembre 2022.....	14
Lectio del giovedì 3 novembre 2022.....	19
Lectio del venerdì 4 novembre 2022.....	23
Lectio del sabato 5 novembre 2022.....	27
Indice.....	32

www.edisi.eu